

**“ANDAR PER SCAJE”**  
**I RECUPERANTI DELLA GRANDE GUERRA**  
di Angelo Nataloni



*Triologia dello scrittore Mario Rigoni Stern avente per oggetto anche il mondo dei recuperanti*

Come da Wikipedia con il termine di **“RECUPERANTE”** si identifica chi:  
**“Chi dopo una guerra ricerca e recupera, sui luoghi dove questa si è svolta, residuati bellici, quali bombe inesplose, proiettili, spezzoni, rottami metallici e simili, per utilizzarli e generalmente trarne profitto”.**

Queste figure mitiche dimenticate dalla storia sono state a tutti gli effetti dei protagonisti della montagna e della Grande Guerra, rappresentanti di una tematica minore, ma comunque significativa. Tuttavia solo agli inizi degli anni settanta la loro figura venne

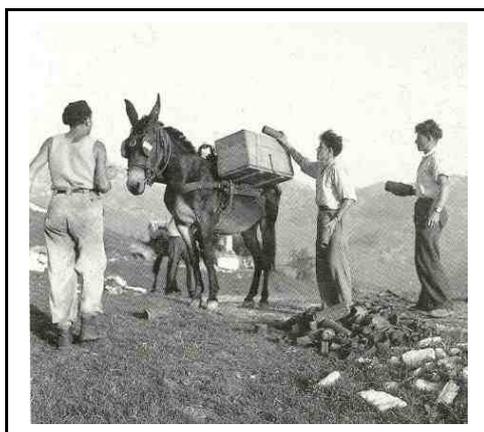
consacrata e portata a conoscenza del vasto pubblico attraverso i libri di Mario Rigoni Stern e a un film “I recuperanti” appunto, del regista Ermanno Olmi.



*Immagine tratta dal film di Ermanno Olmi “I recuperanti”*

Durante la Guerra 1915-18, militari, uomini, donne e animali si arrampicarono lungo impervi sentieri per portare alle quote più elevate delle nostre Alpi grandi quantità di materiale per combattere, ma anche per vivere quotidianamente. E già nell'estate 1915 il comando supremo aveva predisposto delle squadre da impiegare per il riassetto dei campi di battaglia e per il recupero di quanto potesse essere riutilizzato, prevedendo addirittura dei premi in denaro. L'esercito aveva fame di materiali e l'industria di materie prime.

Nel 1918, scesi gli ultimi soldati dalle vette e abbandonate le ultime trincee in pianura, iniziò quasi subito una intensa azione di trasporto inverso. Ovunque c'erano ordigni inesplosi, depositi di bombe ancora cariche, attrezzature, oggetti della vita quotidiana ed anche i morti ancora insepolti. Tutto riprese la strada della valle.



*Recuperanti al lavoro*

Un'opera gigantesca da fare nel più breve tempo possibile non solo per l'esigenza di recuperare i materiali, ma soprattutto per bonificare i terreni che sarebbero dovuti diventare nuovamente produttivi per gli sfollati rientranti. All'inizio, data la disponibilità di truppe improvvisamente inopere con la fine della guerra e il gran numero di prigionieri, non si ebbe necessità di ricorrere all'impiego di personale civile. Ma nell'ottobre 1919 il servizio raccolta dei rottami metallici fu sospeso dall'esercito e passò a ditte private. Molti di coloro che avevano lavorato per l'esercito nella bonifica, continuarono a farlo per conto proprio. In un territorio dove la guerra aveva tutto distrutto e su cui l'economia si stava appena ricostruendo, questa attività venne vista come un'opportunità di guadagno da parte di quasi tutti gli abitanti di quelli che erano stati campi di battaglia che così si misero a raccogliere e a vendere rottami. Il mestiere del recuperante divenne quindi una nuova attività, fonte di guadagno per coloro che avevano buone gambe, resistenza fisica, coraggio, pazienza, grande spirito di sacrificio e anche un bel po' di incoscienza. Di fatto divenne una possibilità di lavoro per intere famiglie che al termine del conflitto avevano perduto ogni bene, il lavoro, la casa e si trovavano nella povertà più assoluta. Molti, anzi moltissimi si indirizzarono verso un tale lavoro dato che il prezzo di

alcuni materiali era elevatissimo. Basti pensare, per esempio, agli abitanti dell'Altopiano di Asiago i cui paesi erano stati completamente distrutti dai bombardamenti. C'erano coloro che si dedicavano esclusivamente a quest'attività economica quale unica fonte di sopravvivenza, altri invece che se ne servivano per arrotondare il magro salario nei ritagli di tempo dall'occupazione principale.



*Il dalignese Francesco Veclani, guida alpina e recuperante, alle prese con un proietto austriaco da 30.5 cm - Archivio Fotografico Museo della Guerra Bianca in Adamello*

Era un lavoro duro e massacrante che costringeva gli addetti a molte ore di marcia per risalire dal fondovalle i fianchi della montagna e ritornare poi a valle con le spalle stracariche di sessanta, settanta chili di prezioso materiale. Curvi sotto il peso di zaini stracolmi, i recuperanti ricalcavano in tal modo, ma in senso inverso, gli stessi percorsi dei combattenti della Grande Guerra. Anche le teleferiche, realizzate durante il conflitto per portare in quota munizioni, viveri e quanto necessario, vennero poi utilizzate per rendere meno faticosa, più veloce

e redditizia l'attività di recupero. Sorsero anche industrie organizzate i cui recuperanti venivano retribuiti a cottimo.

L'opera di recupero si può suddividere in **due diverse epoche**: quella riguardante i soli **“materiali nobili”** e da **“pronto reimpiego”** e quella relativa al recupero del **“ferro”**.



*Raccolta di rotoli di filo spinato*

### **PRIMA EPOCA**

**“Materiali nobili”** e da **“Pronto reimpiego”**: si trattava di esplosivi, rame, ottone, piombo, armi per la caccia, materiale da costruzione. Avvenne negli anni immediatamente successivi alla guerra. Il piombo era ricavato dallo scaricamento dei proiettili shrapnell inesplosi sparsi sui ghiacciai o ancora da sparare ammucchiati nelle riserve delle munizioni, l'ottone era fornito dai bossoli del munizionamento (armi leggere e pesanti), mentre il rame derivava dalle corone di forzamento poste alla base dei proiettili stessi dai quali si otteneva anche ferro e ghisa. In più le armi abbandonate venivano riutilizzate soprattutto per andare a caccia

## **SECONDA EPOCA**

**“Ferro”**: iniziò a seguito delle sanzioni all'Italia del periodo fascista e si protrasse fino agli anni '60. E' in questo periodo che si colloca il sistematico smantellamento dei forti, delle principali opere blindate e dei villaggi militari.



*Recuperanti al lavoro*

Questa attività di ricerca e di raccolta dei residuati bellici (“andar per scaje”, cioè andar per schegge) vedeva coinvolte tante persone di età e sesso differente e finì con il produrre, un po' alla volta, delle specifiche competenze: i maschi adulti si dedicavano al “picàr”, cioè a scavare per trovare le trincee e i depositi che contenevano i grossi calibri che generalmente venivano disinnescati sul posto; bambini e ragazzi (maschi e femmine senza preferenza), dagli otto ai quattordici anni, andavano “*alla spigola*”, cioè in cerca delle schegge e dei piccoli calibri; le donne, infine, dovevano provvedere a portare in quota, spesso giornalmente, il cibo per i “recuperanti” e riportare a valle il carico della roba trovata.

Così come i soldati della Grande Guerra, anche quei recuperanti hanno lasciato storie e testimonianze che andrebbero lette: sono storie di

ordinaria povertà, di fame, di fatiche bestiali e di grandi rischi perché i materiali non si ricavavano solo dai rottami, ma anche e soprattutto dalle migliaia di bombe inesplose che avevano martellato ogni centimetro quadrato dei campi di battaglia o che ancora giacevano integre nelle riserve abbandonate. Storie di uomini e di donne, di vecchi e di bambini.



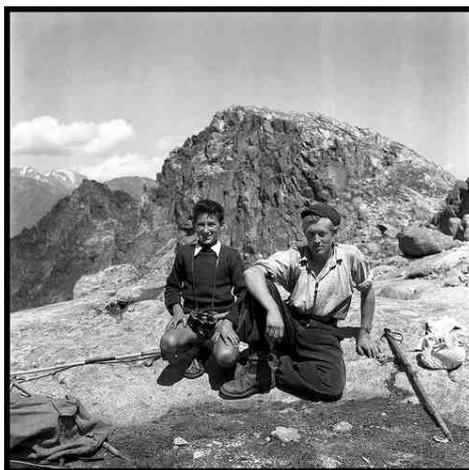
*Proiettili di artiglieria sui campi di battaglia*

Già di bambini, perché non si poteva lasciarli a casa da soli e comunque anche quelle loro esili braccia potevano risultare utili. Schiere di bimbi e di bimbe dai 5 anni in su seguirono i loro genitori condividendone le fatiche e i rischi, troppo spesso costretti a rinunciare alla scuola e alla loro infanzia. Ma così girava quel mondo di neppure un secolo fa, un mondo che andrebbe meglio raccontato alle nuove generazioni, perennemente annoiate e scontente.

Per la ricerca, all'inizio, si usava una verga di acciaio che veniva conficcata nel terreno. Il materiale era talmente tanto che quei carotaggi risultavano sufficienti per trovare oggetti ferrosi. Una volta toccati lasciavano della ruggine sulla punta della verga e a seconda del colore si capiva cosa era: il piombo sporcava di nero, l'ottone di verde e il ferro di rosso. Poi si passò al metal detector o meglio al "radar" come lo chiamavano a quel tempo.

Ma quanto rendeva?. Negli anni del primo dopo guerra il ferro veniva pagato 10-11 lire al quintale, il piombo 1,20/1,30 al chilo, l'ottone 1,80

ed il rame 5 lire. Un muratore prendeva 10 lire al giorno, una vacca da latte ne costava 400. Insomma erano soldi buoni. Ma era facile trovare anche i morti. All'inizio interessavano poco, poi la volontà di tramandare ai posteri il ricordo della guerra vittoriosa con la costruzione dei grandi sacrari finì per rendere appetibili anche quei poveri resti: 5 Lire per un teschio, molto meno per le altre ossa.



*Giovani recuperanti dotati di metaldetector*

Se invece parliamo degli anni immediatamente successivi al secondo conflitto, un chilo di ferro lo pagavano 40 lire (il pane costava 60-70 lire al chilo); il piombo valeva 240-250 lire al chilo, l'ottone 350, il rame 500 e più (per fare un esempio, il proiettile italiano calibro 149, aveva un valore tra ferro, piombo e rame di circa 5.000 lire). In quegli anni si abbandonò la verga e la ricerca ad occhio per passare al "radar". Tuttavia il "radar" non era né gratis, né a buon mercato come tutto sommato lo sono oggi: costava circa 135.000 lire.

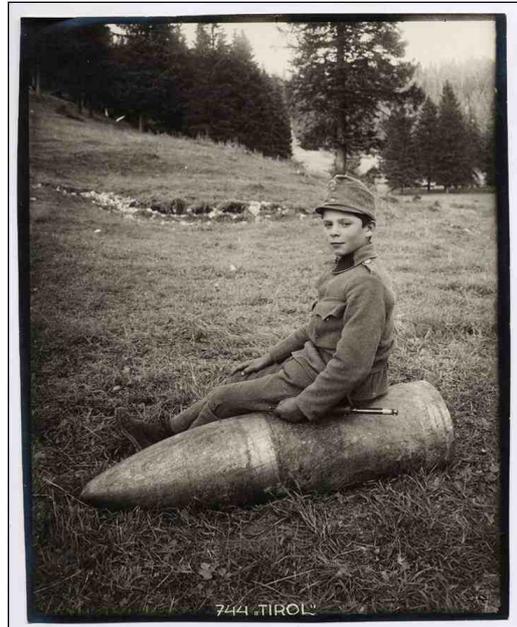
Ancora negli anni cinquanta il lavoro rendeva bene come da questa testimonianza di Gian Luigi Romano <sup>1</sup>: *"io ero carabiniere e prendevo 30-*

---

1

Storie di recuperanti – Museo di Alano e gli Amici del Museo – Edizioni Saisera, 2006

*35 mila lire al mese e al sabato e domenica, che ero a casa, il cerca mine me ne rendeva altrettanti; questo nel 1951 circa”*



*Bambino con uniforme pericolosamente seduto su un proiettile d'artiglieria*

Pian piano, esauriti i forti, venne iniziato lo smantellamento delle strutture abitative che potevano fornire utili profilati in ferro. Interi villaggi d'alta quota, costruiti con immani fatiche e sofferenze, vennero progressivamente cancellati, distruggendo in tal modo molti ed indispensabili tasselli di storia. Oggi certamente griderebbero allo scandalo. Ma non si può dar colpa a nessuno, ogni cosa va collocata nel suo spazio e nel suo tempo!

Tuttavia non era un gioco da ragazzi. Furono molti coloro che ci lasciarono la vita come testimoniano le varie lapide a ricordo di quei poveracci sparse sulle nostre montagne.

La ripresa economica per qualche anno ripose il mestiere del recuperante nel dimenticatoio, ma nel corso degli anni settanta e ottanta, è cominciata una nuova era, la **TERZA**. L'attività dimenticata riprese vita con i nuovi recuperanti che, nutrendosi delle esperienze, dei

racconti e della pratica dei vecchi, iniziarono un cammino con obiettivi molto diversi.



*Recupero di un caduto*

Oggi il recuperante non è più mosso da un bisogno primario di denaro, ma dalla passione e dal desiderio di non dimenticare. Una passione che può spingere ad avventurarsi in zone impervie ed in condizioni climatiche spesso proibitive. Si potrebbe definire un "recuperante" della memoria, affinché la testimonianza di quegli eventi drammatici non vada perduta e sia da monito a tutti noi e ai nostri figli.

Non più oggetti cercati per essere solo venduti, ma amorevolmente raccolti per rimanere a testimonianza delle sofferenze quotidiane patite dai soldati dei tanti eserciti impiegati nelle nostre terre. I nuovi recuperanti hanno affinato le loro capacità di ricerca studiando e poi pianificando a tavolino le uscite, grazie anche alla documentazione storica oggi facilmente consultabile presso le numerose fonti disponibili (archivi storici nazionali ed esteri, diari di reparti o di singoli combattenti, web, ecc.).

Grazie alla loro passione fioriscono ora mostre, convegni, nascono musei privati, sono recuperati siti o manufatti della Grande Guerra,

vengono dati alla stampa ogni anno decine di libri che trattano l'argomento. Un dibattito frizzante e vivace che coinvolge a tutti i livelli.

**Ferito da un ordigno  
mentre falcia l'erba**

Il 29enne Elio Zambon, di Angelo, abitante a S. Croce di Nervesa mentre falciava l'erba in via 8.a Armata di S. Croce, inavvertitamente con la lama della falce stessa urtava un residuo di guerra che immediatamente e fragorosamente scoppiava. I vicini subito accorsi con un'auto hanno trasportato lo Zambon sanguinante in più parti del corpo allo Ospedale di Conegliano. Qui egli veniva ricoverato per sfraccellamento della mano e del polso destro per ferite lacere contuse multiple da schegge al braccio sinistro e ferite lacere contuse multiple alla regione glutea destra e alle gambe guaribili in due mesi.

ra celebrata una Messa con panegirico e nel pomeriggio seguiranno i Vespri solenni. Non mancheranno le solite bancherelle di dolciumi e frutta, e le numerose comitive che verranno a far visita alla Madonna del Ramoncello.

**Divieto di sosta**

Si ricorda che nel tratto dalla trattoria Volpato a casa Camerotto vi è divieto di sosta e quindi sia i veicoli che le persone non possono sostare, formando cappanelli.

Le proteste elevate da alcune persone perché poste in contravvenzione dal messo sono ingiustificate e l'agire di quest'ultimo è legale.

**MORIAGO**  
Condanna per la morte

*Articolo di giornale riportante un incidente*

A questi frutti positivi si affiancano purtroppo anche gli eccessi perpetrati da pochi che spogliano i siti della guerra a scopi puramente commerciali e di lucro personale, in dispregio a qualsiasi norma di comportamento, di buon senso e di rispetto dell'ambiente.

Tuttavia credo la passione, l'amore per la storia, per la montagna e la necessità di mantenere viva la memoria con l'unico scopo di tramandarla alle giovani generazioni siano, per i più, le principali motivazioni per continuare la ricerca di un patrimonio che altrimenti andrebbe inesorabilmente distrutto.

In un paese come l'Italia che sta in piedi soprattutto grazie alla buona volontà, anche questa forma di particolare passione dovrebbe essere vista come una positiva salvaguardia culturale su cui magari costruire e sviluppare un momento di riflessione storica e perché no turistico-culturale.